

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## IL TRATTATO DI COMMERCIO con la Francia

IV.

Abbiamo dimostrato quanto sia poco giustificabile e quanto sia esiziale alla nostra marina mercantile, nelle presenti circostanze, la facoltà data ai legni francesi di fare su tutte le coste italiane il commercio di scalo e di cabotaggio a pari condizioni dei nazionali.

Ed abbiamo accennato ancora che questa clausola del trattato non dà neppure la magra scusa di aver fatto omaggio — tuttocchè inopportuno e disastrosamente — al principio di libertà commerciale; perocchè cotale principio è stato in maniera singolare e strana sacrificato nell' esclusivo interesse francese.

Di fatti: l'Italia verrebbe ad aprire tutti i suoi porti, tutte le spiagge del suo immenso litorale alla potente ed estesa marina mercantile francese, con le stesse condizioni dei legni nazionali — Per rispetto, se non altro dei principi di economia pubblica, di giustizia, di equità, e — diciamolo pure — di decoro nazionale, avremmo dovuto pattuire per noi almeno la identica facoltà per tutte le coste francesi.

E se ciò fosse avvenuto, il vantaggio italiano non sarebbe stato in fin dei conti meno evidentemente derisorio — poichè le rispettive condizioni delle due marine sono troppo disuguali per una concorrenza non ruinosa alla nostra, anche in un lontano avvenire — Sempre ed inevitabilmente l'avremmo offerta in olocausto alla marina francese.

Ma se non altro — saremmo stati superbi di aver dato all' Europa civile un grandioso esempio di abnegazione e di coraggio, coll' affermare nella regione dei fatti concreti la riverenza ed il culto religioso delle splendide idee di libertà, anche a scapito dei nostri più cocenti interessi.

Avremmo — per così dire — trasportato sul terreno degli interessi materiali il sentimentalismo dei principi supremi del progresso in fatto di commercio.

Ma neppure ci si è consentito il conforto di questa effimera gloria, di questa nobile e sterile vanità!

Noi non abbiamo dubitato di far lottare la nostra marina mercantile così giovane con la robusta e sviluppata marina francese — non ci siamo fatto scrupolo che in questa lotta la prima rimanesse schiacciata — La sproporzione del fanciullo — ripetiamo il paragone — alle prese coll' uomo nelle forze tutte di sua vicinità non ci ha spaventati.

D'altra parte la Francia nè anche si è credata sicura pienamente in questo conflitto disuguale — Ma pretese e pretende che questo fanciullo non abbia neppure libero le sue piccole forze infantili.

Ecco la clausola che incarna questo concetto inqualificabile.

« Di fronte alla marina francese, che può fare il commercio di scalo e di cabotaggio su tutte le coste d'Italia a pari condizioni della nazionale, la marina italiana può fare lo stesso commercio in eguali condizioni sulla sola costa francese del mediterraneo. E nello stesso mediterraneo, volendo toccare le spiagge algerine, dovrà sottostare al pagamento della metà del diritto di tonnellaggio. »

Siccome il commercio attuale si fa quasi esclusivamente con legni a vapore — siccome i punti francesi del mediterraneo accessibili ai piroscafi di commercio, riduconsi alla sola Marsiglia — che già si aveva, e si ha, come porto franco — il corrispettivo, la reciprocità pattuita per la marina italiana, in ricompensa dell'enorme sacrificio che le si vorrebbe imporre, si converte in un giuoco equivoco di parole.

Nè però questo è tutto. Dal commercio di scalo e di cabotaggio passiamo alle clausole che riflettono il commercio generale marittimo.

Ecco la prima. — « I legni mercantili francesi che muovono — sia direttamente dalle coste di Francia, sia da qualunque punto del globo — possono sbarcare nei porti e spiagge italiane qualsiasi carico, come legni di bandiera nazionale. »

Non è dunque il solo commercio di scalo e di cabotaggio; ma tutto, assolutamente tutto il commercio italiano messo — mercè questa clausola — nella perfetta balia della marina francese — nel momento appunto in cui la efficacissima richiesta di questo commercio avrebbe fatto sorgere in Italia una poderosa marina mercantile nazionale.

Che è quanto dire: i nostri statisti, ispirandosi non si sa a quali principii, hanno creduto essere cosa al tutto insignificante per l'Italia di avere una florida e vigorosa marina mercantile: ed hanno invece stimato un vantaggio infinito d' infeudare l' intero commercio italiano alla marina francese.

Nè ci si dica essere esagerato il concetto che esponiamo. — Esso spicca assai limpido dal patto che la Francia contrappone a questa indefinibile concessione da parte nostra.

Il quale patto non racchiude un corrispettivo, una reciprocità — come era debito di giustizia e di decoro — ma invece rivela la più gelosa cura di serbare alla Francia integra la infeudazione del commercio italiano. — Eccola.

« In ricambio i legni italiani — meno da suolo a suolo: cioè quando muovono direttamente dall'Italia in Francia — trasportando carichi da qualsivoglia punto del globo nei porti e nelle spiagge francesi, debbono sottostare al pagamento di un diritto differenziale — val quanto dire: di una soprattassa su quei diritti che il carico deve pagare alla dogana di sbarco. »

Che altro significa questo se non la più strana proibizione ai legni italiani di fare il commercio sulle coste francesi?

Ognuno — il meno versato che sia in queste materie — agevolmente intende che, dovendosi — fingiamo — dai porti americani, indiani ecc. noleggiare per trasporto di carichi in Francia, si è assolutamente costretti, tra le due, a rivolgersi alla francese, anziché alla bandiera italiana — per evitare il pagamento di un diritto differenziale, che il caricatore giustamente non vuole, e che il nolo non può affatto subire.

Viceversa: negli stessi porti, nelle stesse spiagge il noleggio per le coste d'Italia può convenirsi in pari condizioni con le due bandiere italiana e francese indistintamente.

Noi che, senza nuovi e tanto magnificati trattati, non abbiamo questo divieto nei porti della Russia, dell' Inghilterra, del Belgio — insomma con tutte le nazioni commercianti di Europa — veniamo a pattuire a nostro danno una proibizione così ingiusta, mentre d'altra parte cediamo tutto, nel presente e nell'avvenire, alla marina Francese.

Quante contraddizioni, quante enormità balzano fuori da queste clausole del trattato di commercio!

Da una parte l'affermazione più larga — dall'altra la più egoistica negazione del principio di libertà — Il protezionismo per chi non ne avrebbe d' uopo — l' assoluta libertà in danno di chi per la concorrenza deve essere rovinosa — Uno rischia, o in termini più esatti, sacrifica grandissimi e vitali interessi — l' altro, profitandone, rifiuta ricisamente ogni libera concorrenza, ogni reciprocità — al postutto niente di terribile per lui.

E' d' uopo confessarlo apertamente — È impossibile farsi ragione delle inconcepibili clausole del trattato in quanto si riferiscono alla nostra marina mercantile — Non bisogna affatto studiarle sul terreno della scienza economica e del diritto comune — ma invece è d' uopo considerarle ed intenderle sotto altro punto di vista — in quello cioè unico quasi, degli interessi materiali della Francia, che i plenipotenziari italiani lasciarono nel concetto del trattato trionfare su tutta la linea.

Ce ne occuperemo brevemente in altro articolo.

### INTERROGATORII DI BRIGANTI

La Stampa prosegue la pubblicazione degli interrogatorii di alcuni briganti della banda Stramenga. Ecco i principali brani della dichiarazione di un tal Tordela, presentatosi il giorno 8 maggio alla delegazione centrale di Teramo:

Interrogato del suo nome, ha risposto chiamarsi Michelangelo Tordela, nativo di Castel Baronia (Ariano, provincia di Avellino); dice aver servito sotto la bandiera borbonica dal 1850 a tutto il 1852, dalla qual' epoca, per mancanze commesse, veniva confinato nell' isola Ventotene in punizione, ove terminava

la sua ferma nel 1857, e, d'allora in poi, si ritirava nella propria casa in Castel Baronia.

Soggiunge che, alla venuta di Garibaldi in Napoli, si arrolò sotto il maggiore De Marco, e capitano della compagnia di S. Giorgio, garibaldino; che trovossi negli attacchi di S. Angelo, Maddaloni, Isernia e Caiazzo, dopo i quali, insieme ad altri sette compagni, abbandonando le schiere garibaldine, ritiravasi in Ariano, sol perchè il suo maggiore De Marco ritiravasi in famiglia.

Quivi, appena giunto, arrolavasi nel corpo delle così dette guardie mobilizzate, sotto il comando del capitano Verdura di Altavilla (Avellino), e dopo cinque mesi di servizio in Ariano, partiva con tutta la compagnia, e con delle guardie nazionali comandate dal maggiore De Marco, ed accompagnate da due compagnie del 39 di linea, recandosi tutti in Basilicata, e propriamente al bosco di Monticchio, per inseguire la banda brigantessa di Crocco, ed a tal uopo dimorò 4 mesi in vari paesi di quella provincia.

Indi tornava nuovamente in Ariano dove, dietro lo scioglimento del suo corpo, arrolavasi in un altro corpo di guardie mobili, sotto il comando del capitano Tonnino da Veneria; dopo due mesi di servizio, vi fu promosso a caporale, e dopo 5 mesi, per mancanze di subordinazione, venne catturato per due mesi, allo spirar dei quali, abbandonava di per sé il corpo e recavasi in Napoli, ove rimase per 17 giorni, facendo il lustratore di stivali.

Indi, dal capitano Capone, comandante una barca così detta SCORRIDORE, fu invitato, con tre suoi compagni, a recarsi in Roma con la lusinga di trovarvi buon vivere ed allegria per la presenza del loro amato Sovrano.

Infatti, verso il marzo del decorso anno, recavansi tutti e quattro in Roma per via di terra, guidati dal suddetto capitano Capone. Ivi fu accolto e mantenuto per circa otto giorni dai suoi comprovinciali, indi lavorò per circa otto giorni alla via ferrata, dopo di che, non essendo avvezzo a quel lavoro, si addisse all'industria di venditore di sigari, nella quale perdurò sino al 12 aprile ultimo.

Allora s'imbattè col noto Stramenga in piazza Rotonda, il quale vestiva in costume di contadino abruzzese, e lo Stramenga, accostandosegli col pretesto di comprar sigari, lo invitava a seguirlo nelle montagne d'Abruzzo, allo scopo di difendere la patria e riacquistare il regno a Francesco II. A questo il Tordela negavasi con dire che preferiva guadagnarsi pochi soldi con vendere sigari, anzichè seguirlo in tale impresa; così si divisero.

A capo ad otto giorni, il Tordela veniva nuovamente incontrato dallo Stramenga, ed egualmente invitato a seguirlo, ma egli rispondevagli in modo dubitativo, con dire che, pel momento non si riprometteva, ma che in seguito si sarebbe tornato su tal proposito.

Finalmente il 19 aprile ultimo lo Stramenga presentavasi sulla stessa piazza Rotonda al Tordela, in compagnia di sei individui delle provincie napoletane, e di altri due gentiluomini in abito borghese che gli sembrarono romani, nuovamente invitandolo a seguirlo.

Questa volta il Tordela accettava, e tutti e dieci uniti s'avviarono alla volta d'una bettola vicina, ove entrati il Tordela e gli altri sei Napoletani furono fatti servire di cibi e vino; nel mentre che lo Stramenga e gli altri due gentiluomini, benchè assisi nell'istessa tavola, non mangiavano, ma solamente trineavano qualche bicchiere e si scambiavano sommessamente delle parole.

Interrogato il Tordela se avesse intesi i

loro discorsi, e quali fossero i loro propositi, ha risposto negativamente. Ha soggiunto che, ridotti quasi ebbri dal vino i sette arrolati, cioè egli ed i sei delle provincie napoletane, furono su d'una carrozza condotti a Monte Rotondo, restando in Roma lo Stramenga e gli altri due gentiluomini.

Giunti in Monte Rotondo sul far della sera, furono accolti da Cacchione, il quale li portò in locanda; il dì seguente vi giunse Stramenga, e quindi la sera successiva, riuniti in numero di circa 22 o 23, la maggior parte Abruzzesi, partirono a piedi pel così detto sito *Preciso*; luogo sconosciuto ad essi arrolati, il quale non era che una macchia a circa 20 miglia da Monte Rotondo.

Portarono seco loro un cannoncino da 4, diviso dal suo affusto, sostenendolo sulle spalle di quattro in quattro a vicenda, e l'affusto da due a due persone del pari a vicenda. Impiegarono tutta la notte per giungere ad essa macchia ove trovarono altri circa 102 individui, cosicchè in tutto formarono un corpo di 125, dei quali Stramenga non poté armare di fucili che circa 24 o 25, cioè circa 12 con fucili militari, 3 con fucili a due colpi, tra i quali Stramenga, ed il rimanente con fucili da caccia; una ventina armati con daghe attaccate alla punta di bastoni ad uso di lancia, circa 7 armati di scuri.

Fra tutti 15 vestivano da militari con pantalone rosso e cappotto bigio, o tuniche nere, essendo essi briganti in parte militari del Borbone ed in parte *renitenti romagnoli*. Erano forniti di bandiera bianca con gigli borbonici, ed il nome di Francesco II in cifra (F. II) ricamata in oro. Comandava loro in capo Stramenga, benchè fosservi stati due gentiluomini (diversi già da quei due incontrati in Roma a piazza Rotonda (napoletani della città); i quali dicevano che, non ostante i loro gradi militari, uno di maggiore e l'altro di capitano, pure non andavano seco loro per comandarli, bensì per ispezionarli e consigliarli, ma che tutti dovevano riconoscere per capo lo Stramenga.

Così armati e disposti, partirono dalla Macchia per alla volta dell'Aquilano.

### Le Elezioni in Francia

In altri dei nostri numeri abbiamo pubblicato successivamente la circolare del sig. Persigny, concernente le elezioni e la sua lettera relativa alla candidatura del signor Thiers; ieri abbiamo accennato ad articoli del *Constitutionnel*, anch'essi diretti a significare una restrizione, una espressione particolare che si intende dare dal governo francese al modo delle elezioni ed alle elezioni medesime.

Se ci fosse consentito vorremmo compendiare e riferire i giudizi che i giornali dell'opposizione hanno espressi sulla condotta del governo imperiale in riguardo a questo grande fatto delle elezioni.

Ciò non potendo fare per la ristrettezza dello spazio, ci limiteremo a riferire il seguente brano della opinione espressa in materia dal *Journal des Débats*. Sebbene essa sia diretta più specialmente come una risposta al *Constitutionnel*, e mostri riguardare piuttosto la candidatura del signor Thiers, crediamo che possa e debba nulla ostante intendersi in un senso più generale, tanto più che essa corrisponde quasi perfettamente coi giudizi espressi dagli altri giornali liberali.

Ecco dunque come si esprime il *Débats*: « Il *Constitutionnel* prosegue la sua campagna contro i candidati dell'opposizione in generale e contro il signor Thiers in particolare. Ci duole sinceramente che il governo, malgrado gli scrupoli e le onorevoli esitanze che sembra aver provato dappoi, ab-

bia adottato il partito di combattere la candidatura di un uomo che gli elettori della Senna e quelli di due o tre altri dipartimenti sembrano contrastarsi l'onore d'invviare al Corpo legislativo. Ma ciò che sovra ogni altra cosa deve sorprenderci è la violenza e l'accanimento che il *Constitutionnel* spiega contro una simile candidatura; è il raddoppiarsi del furore con cui esso persiste a denunziare non solo come un avversario politico, ma come un nemico politico, l'autore della *Storia del Consolato e dell'Impero*, lo scrittore eminente a cui l'imperatore stesso, in una solenne occasione, non ha dubitato di accordare un attestato della sua simpatia personale conferendogli il titolo di storico nazionale.

« E qual cosa più strana in effetto di vedere il *Constitutionnel* involgere il signor Thiers nell'atto di accusa generale ch'esso ha testè scagliato contro gli emigrati interni e esterni, coloro che nulla hanno imparato e che immaginano che tutto siasi dimenticato, i nemici di qualunque ordine e di ogni libertà, i nemici del suffragio universale, gli uomini che si diedero a ridicole professioni di fede, e gli uomini ancor più invecchiati dalle idee che dagli anni, i quali, spinti dalla loro impazienza e da una specie di frenesia, tentano l'assalto del potere colle loro vecchie macchine da guerra, e le lor ancor più vecchie armature? »

« Ecco come il *Constitutionnel* riempie la pomposa missione ch'esso assume, di rischiarare la pubblica opinione e di far cessare il regno dell'equivoco. In buona fede, quali vantaggi può questo giornale aspettarsi da questi puerili trasporti e da queste tristi violenze? »

« Non deve egli aspettarsi che questi « principii radicali », come egli li chiama, per servirci del suo stile, non abbiano a produrre un effetto del tutto contrario da quello che si aspetta? Si comincia a dire, e lo si dirà ancor più, che il *Constitutionnel* avrebbe più sangue freddo, e che non si crederebbe obbligato ad impiegare dei paroloni, se esso fosse più rassicurato sull'esito della lotta. Noi ne preveniamo il *Constitutionnel*, e nell'interesse stesso della causa ch'egli difende, noi lo sollecitiamo a calmarsi e a moderare il suo zelo. »

### RIVELAZIONI

Curiosi e istruttivi son i particolari fornitici da una lettera d'un alto funzionario in Polonia e caduta in mano agli insorti, talchè potè veder la luce nell'*Europe* di Francoforte.

Essa è scritta da un partigiano del marchese Wielopolski che si trova in grande contrasto col generale Berg che vuol introdurre nel regno di Polonia il più terribile stato d'assedio che si possa immaginare, fondandolo sul sistema delle responsabilità.

I comuni, i villaggi, le famiglie, gli individui, tutti verrebbero resi vicendevolmente responsabili della condotta dei ribelli e delle loro relazioni cogli stessi e ciò sotto minaccia della legge marziale, sotto la cui pressione il padre sarebbe costretto a denunciare il figlio. Si sequestrerebbero le terre dei ribelli e queste verrebbero date ai soldati veterani per incoraggiarli. Il generale Berg, sempre a patto che si mandi a spasso il Wielopolski, presentò un piano di contribuzione di guerra che alleggerirebbe almeno di tre quarti le spese per l'esercito.

Ma l'importanza del documento caduto nelle mani degl'insorti sta nella persuasione, che vi asserisce esistere nel governo russo, d'una guerra inevitabile colla Francia. Ecco che cosa vi si dice testualmente:

« È pure da notarsi che in questo documento il generale Berg dichiara di prende-

re le necessarie misure in vista dell'invasione francese, e ch'egli la considera come impotente, se saranno ascoltati i suoi consigli.

« La convinzione del generale Berg è, del resto, quella di tutti i circoli ufficiali, sia a Varsavia che a Pietroburgo. Appena si ebbe notizia dell'insurrezione, si sono messi in movimento gli uffici della guerra, e si diè mano a preparar tutte le forze dell'impero alla difesa contro la Francia.

« La seconda e la terza armata furono messe sul piede di guerra fin dal mese di febbrajo. La convinzione di una guerra era si radicata che fu una sorpresa generale quando si videro scorrere le settimane, poi i mesi senza che si dèsse principio all'attacco. Questa inazione fa meraviglia; si è tuttavia persuasi ch'essa è soltanto momentanea. »

In perfetta coincidenza con questa lettera è ciò che leggiamo nel seguente brano di un'altra lettera da Varsavia pubblicata dall'istesso giornale:

« Ne' circoli russi si è già persuasi di una guerra contro la Francia. In una seduta del consiglio degli ingegneri, presieduto da Berg, ricusavasi ad unanimità di ratificare un contratto concluso dal generale per demolizioni necessitate da nuovi forti da costruirsi. « Oh, lo so, lo so! voi pure (esclamò Berg) desiderate qui i ribelli! Adesso non ho più bisogno di voi. Ma ricordatevi, signori, ciò che vi dico: fate che io non vi trovi più qui, voi e il vostro marchese, quando passerò da Varsavia per andar incontro ai Francesi! » Dicendo queste parole scosse si furiosamente la sua sciabola da farsi una contusione al piede. Ma nessuno osò sorridere, quando uscì zoppicando.

« Noi pure non possiamo credere ad una lunga inazione della Francia, e, continuando questa lotta disperata, attendiamo con ansietà il momento in cui le baionette francesi verranno a sostenere le nostre falci.

« Intanto la Prussia continua ad agire apertamente contro l'insurrezione. Sappiamo che le truppe russe, cacciate sul territorio prussiano e ricondotte colle ferrovie a Konin, furono la causa principale della disfatta che toccò al piccolo distaccamento di Yunck. Da parte sua l'Austria si fa sempre più ostile e, a quanto sembra, non è lontana dallo smascherare un sistema analogo. Ma intanto lo pratica sordamente contro i Polacchi. Non sarebbe egli tempo di costringerle almeno alla neutralità? »

### I RUSSI IN POLONIA E IL MORNING POST

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

« Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, pubblica parecchie colonne di rapporti ufficiali indirizzati dal Comitato polacco di Lituania al governo nazionale di Varsavia. Riproduciamo alcuni estratti di questi documenti, segnalandoli all'attenzione del pubblico.

« I lettori vi troveranno un quadro fedele delle scene di strage e di devastazione compiute in certi distretti dalle colonne russe.

« L'umanità non era mai stata fatta segno ad oltraggi maggiori, i principii della civiltà non erano mai stati più audacemente conculcati.

« Questi documenti, vogliamo crederlo, eserciteranno la loro influenza sugli uomini di Stato che presiedono ai destini del nostro Occidente. Il selvaggio chiarore della torcia incendiaria deve servir di guida alla loro politica. »

Jeri noi abbiamo accennato a questa interessante pubblicazione del *Morning Post* e ad un articolo molto violento dello stesso giornale sulla condotta dei Russi in Polo-

nia. Ecco ora alcuni estratti dei documenti ufficiali, quali sono riprodotti dall'*Opinion Nationale*:

GOVERNO NAZIONALE

Provincia di Lituania (n. 1383).

« Vilna 3 maggio 1863.

« Il 30 aprile, il governatore gen. Nazimoff riunì tutt'i principali abitanti di Wilna e parlò loro presso a poco così:

« Signori — io so quanto debba rincrescervi di trovarvi alla mia presenza. Io vi ho peraltro fatti venir qui, perchè credo debito mio il segnalarvi le conseguenze a cui vi esponete colle vostre incessanti rivolte.

« È tempo di riflettere e di sostare su questo pendio; voi vedete il risultato di ciò ch'è stato cominciato due anni fa. La commedia si è ora mutata in tragedia; le masse sono trascinate e distruggono le vostre fortune.

« In quanto al governo, egli è impotente dinanzi al popolo, e difetta di truppa per opporre un argine al torrente che oggi straripa. Io non posso impedirlo. Spetta a voi di garantire la sicurezza delle vostre famiglie, poichè io a nulla posso giovarvi ».

« Egli continuò a parlare per qualche tempo ancora sullo stesso tuono, prendendosi sopra tutto colle donne e coi preti che incoraggiavano l'insurrezione. Quindi soggiunse: « Tutt'i soldati che si renderanno colpevoli del minimo atto di violenza saranno severamente puniti; inoltre i capi militari mi risponderanno del mantenimento della disciplina e dell'ordine fra le loro truppe. Vi avverto che in via di rappresaglia al primo colpo di cannone tirato, io distruggerò la città — non vi resterà pietra sopra pietra — io la raderò al suolo ».

« La Lituania intera e il Rutimi Bianco hanno preso le armi per respingere l'invasione straniera. Il governo russo è debole. Egli non trova appoggio che in Livonia, dove ha chiamato in suo aiuto una rivoluzione sociale ».

Al sig.... agente estero, 28 aprile (16).

« Il governo russo cerca di sedurre i *raskolniki* (sono i vecchi credenti). I suoi agenti vanno per le campagne, annunziando dappertutto che il primo atto degli insorti polacchi sarà di massacrare i vecchi credenti, dopo di aver bruciato e distrutto i loro villaggi. Esso gl'incoraggia, anzi ingiunge loro, in nome dello Czar, di marciare contro i proprietari.

« Queste ignobili mene hanno portato i loro frutti. Ad un segno dato le popolazioni intere, giovani e vecchi, non escluse le donne, si sono rovesciate sui castelli senza difesa, saccheggiando, incendiando e devastando tutto e da tutte parti. In tre giorni un distretto fiorento è stato interamente convertito in deserto.

« Non un solo dei proprietari, qualunque fosse la sua età, è sfuggito al furore di questi carnefici, i quali hanno sottoposto le loro vittime ai più indegni trattamenti e le hanno caricate di catene.

« Noi nomineremo soltanto i conti Moll, Plater, Wejsehoff e Jobanski. Altri sono stati menati via a viva forza. Tra questi trovansi il padre Olezy-Kiewicz, vicario di Wanklam, e il padre Narkiewicz, vicario di Antoyi, e venti grandi proprietari. Oggi 30 aprile, per insultarli, han fatto loro attraversare le strade le più fangose della città. Essi erano cosparsi di sangue, pallidi e tristi. Non potevano camminare che a grave stento, e ad ogni passo barcollavano.

« I soldati che accompagnavano questi prigionieri li picchiavano col calcio del fucile. L'amico il più intimo non avrebbe potuto

esser riconosciuto in mezzo a questi disgraziati.

« La fortezza di Dunaburgo contiene già 120 prigionieri della Livonia polacca. Molti altri sono imprigionati a Kraslaw. Qualunque proprietario, sia o sia colpevole di ribellione, preso dai *raskolniki*, è immediatamente gettato in prigione. Una tale barbarie sarebbe appena credibile da parte dei Tartari.

« Noi non osiamo fare alcun pronostico per l'avvenire, poichè è quasi impossibile il contenere questo popolaccio irritato. Il governatore Odolin è finalmente arrivato. I nobili si sono affrettati ad esporgli le loro lagnanze. Ma egli ha risposto colla massima calma che il governo, non avendo truppe sufficienti a sua disposizione, era costretto ad aver ricorso alla popolazione ortodossa.

« Questa intanto, prima di cominciare il saccheggio, ha dichiarato ch'essa non faceva che obbedire alla volontà dello Czar e a quella del comandante della fortezza, il quale le aveva consigliato di porre a sacco le abitazioni signorili, con che la vita dei proprietari fosse salva.

« Il torrente straripando sempre più minaccia d'invadere il governo di Pskoff e tutta la Russia. Perciò il generale Schouwaloff fu mandato coll'ordine di reprimere il vandeesimo ».

Segue una lunga enumerazione degli atti di atroce barbarie, di saccheggio, di brigantaggio, compiuti dai *raskolniki*, coll'indicazione dei nomi e della residenza delle vittime.

« A Solowyski, una fantesca che cercava di proteggere la proprietà della sua padrona è stata sgozzata; il saccheggio cominciò immediatamente. Le donne dei *raskolniki* sono giunte con carri sui quali hanno caricato il grano saccheggiato per portarlo via. Esse hanno inoltre ammucciato confusamente mobili, effetti e oggetti preziosi. I cavalli e il bestiame sono stati divisi fra i saccheggiatori. I pianoforti, che non potevano essere trasportati facilmente, sono stati fatti in pezzi e gettati alle fiamme.

« Il 20 aprile, incoraggiate dal saccheggio di Wyki, dopo aver desolato Dubno, proprietà del signor Benilawski, le bande si sparsero in ogni verso, seminando la desolazione e l'incendio sul loro passaggio. Allora giunse il plenipotenziario russo Schouwaloff. Appena informato dell'accaduto, si fregò le mani, bevè alla salute dei malfattori, e invece di pensare a ristabilir l'ordine, come se n'era imprudentemente vantato, si mise ad interrogare i prigionieri.

« In questo frattempo, i *raskolniki*, fraternizzando coi soldati, andavano a saccheggiare ed incendiare le case, ed a catturare la popolazione cattolica. Tutt'i giorni, degli infelici, pallidi, cosparsi di sangue, affranti, carichi di catene, attraversano le città, senza che sia permesso ad alcuno di accostarli, di soccorrerli in qualsiasi modo. Lo czarismo solo è capace di siffatti rigori. Attila sarebbe stato più umano. E' proibito alla moglie di raggiungere suo marito, al fratello di veder sua sorella, al figlio di abbracciar sua madre.

« 29 aprile. — Questa mattina l'interrogatorio dei prigionieri ha continuato. L'invitato imperiale riceve costantemente dei rapporti che annunziano nuovi saccheggi e nuovi incendi, ma egli nulla fa per arrestarne il progresso. Intanto egli ha fatto sapere che tre incendiarii sarebbero fucilati oggi, e che la popolazione assisterebbe a questa esecuzione. Verrà qui egli stesso in breve, ma al solo oggetto di perdonare agli uomini in nome dello Czar, e richiederli di continuare i loro servigi. Pagherà le armi che gli saranno portate, e ritornerà a Dunaburgo scor-

tato dai briganti, per continuare il suo ufficio d' inquisitore.

« 30 aprile. — Questa mattina, il convoglio ha portato qui da Brunow tre magistrati orribilmente malconci e ventinove proprietari ammanettati e coperti di sangue. Erano anche nel convoglio due preti, un ufficiale del genio e parecchi nobili del vicinato. Ignoriamo ciò che possono fare ancora queste orde foribonde. Sembra che delle truppe verranno inviate nella direzione di Kownack, presso Kzeczyca ».

## CRONACA INTERNA

Ci si assicura che, contrariamente a quanto fu detto, il processo della principessa Sciarra non sia passato che sabato alla sessione d'accusa.

Noi, per un sentimento di giustizia e di umanità, non possiamo che sollecitare questo giudizio la cui istruzione è durato già troppo — Se la legge comanda che il colpevole sia punito, i tempi in cui viviamo e le istituzioni che reggono il paese reclamano che le carcerazioni preventive durino il meno possibile.

La rivista della truppa e della guardia nazionale che deve aver luogo il giorno della festa nazionale al campo di Marte è fissata alle ore otto ant.

Ci si assicura che col giorno 1 luglio verrà abolita la Direzione Generale del Genio Civile per le provincie napoletane, con sede in Napoli.

In quella vece verrebbe stabilita una Direzione Speciale in ciascuna delle nostre provincie.

Jeri, come annunziammo, si riuni a conferenza la Commissione incaricata di scegliere i deputati napoletani alla festa del Tiro Nazionale, che avrà luogo a Torino il 21 del corrente giugno.

Il bravo poeta Bindocci riuscì nella sua prova al Teatro del Fondo come ognuno se l'aspettava. La parola facile, il verso spontaneo e brillante strapparono gli applausi agli spettatori.

Il sig. Bindocci darà quanto prima una nuova accademia.

Jeri il 2° Battaglione della 3ª Legione della nostra G. N. fece una passeggiata militare a Marigliano, toccando Nola. Le accoglienze che si ebbe nelle due città imbandierate a festa furono lietissime, fratellevoli, degne in tutto dello spirito patriottico dei loro abitanti.

I militi napoletani tanto al loro arrivo che alla loro partenza vennero regalati di rinfreschi e di buffets in abbondanza. Durante il giorno vi furono musiche, inni nazionali, discorsi analoghi, il tutto accompagnato da generali evviva all'Italia e alla Polonia.

Il Battaglione si componeva di 290 uomini ed era comandato dal maggiore funzionante, Duca Coppola Canzano.

La mancanza di un regolamento che infreni la triste tendenza nei cocchieri delle carrozzelle di correre violentemente si fa sentire con disgrazie ogni giorno. — Anche oggi al largo Castello un povero vecchione fu rovesciato e ferito.

### AVVISO AI GIOVANI MEDICI E FARMACISTI

Il Prof. di Chimica, Raffaele d'Amato, quest'oggi alle ore 6 p. m. è dato principio ad un corso di Chimica inorganica, secondo le tesi universitarie, preparando i giovani per i prossimi esami.

A' dato principio benanche ad un corso di Chimica pratica e farmaceutica.

Lo Studio è in Via S. Giovanni in Porta 33, in casa del Prof. Lauro.

La velocità dal Marco Polo, legno dell'impresa Acozzato, superò nel secondo viaggio ogni aspettazione. Da Napoli a Livorno impiegò meno di 20 ore.

Il generale Lamarmora che prosegue il suo giro d'ispezione, dopo aver visitato Ascogli e Cerignola, giunse ieri l'altro a Foggia. Egli non sarà di ritorno che alla fine della settimana.

Da notizie giunteci da Nola rileviamo che il famoso Pipoli, evaso tempo addietro da Castel Capuano, fu visto venerdì scorso in una masseria tra S. Anastasia e Marigliano.

Pare che il Pipoli si fosse accostato a quei paesi per ricevere un ricatto di ducati mille. Ciò non essendogli riuscito nel corso della giornata, egli non credè prudente di attendere più oltre e scomparve.

Abbiamo da Gaeta 31 ultimo:

« Qui l'altro jeri avvenne un fatto assai singolare, e che per le sue conseguenze acquistò ora molta importanza. Questo fatto è tutto ad onore di due militi dell'esercito, appartenenti a queste provincie.

In una bettola fuori di Gaeta si trovavano parecchi soldati in brigata che stavano bevendo. Entrata una persona di aspetto decente si avvicinò a quel gruppo ove intendeva parlare il dialetto Napoletano. — Là, dopo un breve esordio, accostatosi individualmente alcuni soldati si fece a proporre denari e mezzi per disertare.

Accolto freddamente e sdegnosamente da vari trovò infine uno che alla proposizione rispose di slancio con un pugno sul viso — Quest'accoglienza un po' brusca non lo sconcertò interamente. — Accostato da un caporale pure napoletano il quale fingeva di consolarlo della mala sorte avuta, stabilì con questo il mezzo della diserzione.

Difatti il caporale che aveva fatto bene i suoi conti uscì coll'agente provocatore dalla bettola, e si recò con lui in una Masseria poco discosto ove trovò una congrega di vari individui. — Là avuti denari ed abiti da borghese, dopo aver ben mangiato e regalato di una carabina, fu chiuso in una camera per passarvi la notte onde partire all'alba del giorno appresso e andare ad ingrossare le bande brigantesche.

Quando tutto fu quieto e la notte inoltrata, il caporale napoletano si lasciò scendere dalla finestra della Camera nella campagna, e di là corse al quartiere, avvisò di tutto l'ufficiale, e tornò quindi alla Masseria assieme ad una compagnia di soldati.

La congrega borbonico-reazionaria fu sorpresa nel sonno. — Furono arrestati cinque individui, e sequestrate corrispondenze, oggetti di vestiario militare e da borghese, e carte, a quanto pare, assai importanti. »

Qui finisce il nostro corrispondente. — Da informazioni poi attinte da noi, ci risulta che questo comando divisionale, con giusto e lodevole intendimento, fece distribuire ai due bravi soldati napoletani che risposero tanto categoricamente alle suggestioni di diserzione, una gratificazione in danaro.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 31.

La notizia relativa ai legni carichi di

briganti, dei quali la fregata Garibaldi avrebbe affondato l'uno, catturato l'altro nelle acque di Lecce, non si conferma. Pare sia completamente falsa. Le autorità locali non ebbero alcuno avviso in proposito.

Napoli 31 — Torino 31.

Progetto di legge relativo alla repressione del brigantaggio presentato alla Camera dalla Commissione. — La dichiarazione legale che una provincia, o parte di essa, è infestata dal brigantaggio deve essere fatta con una legge, tranne durante le vacanze parlamentari, nelle quali potrà essere fatta con Real Decreto. Nella provincia infestata verrà istituita una giunta di pubblica sicurezza, composta del Prefetto, del Comandante militare, del procuratore generale della Corte di appello, del regio procuratore, del comandante dei Carabinieri, del comandante della Guardia Nazionale, di due cittadini. La Giunta dovrà formare le liste dei briganti. Scorso il termine legale, passate le liste in giudicato, gli individui ivi notati potranno essere da chiunque arrestati e combattuti colle armi — verranno stabiliti premi per chi arresta i briganti.

E' impartita facoltà ai Prefetti d'accordo colle Giunte di Pubblica Sicurezza, d'istituire compagnie di volontari, mobilitare le Guardie Nazionali, proibire determinate industrie, ordinare il disarmo, sospendere i Sindaci, confinare le persone sospette non che altre misure preventive.

Sono fissati diari, e pensioni per combattenti.

Il progetto di legge definisce quali azioni costituiscano il reato del brigantaggio, e quali la complicità.

La pena per i briganti, colti armata mano, è la fucilazione. — Degli altri colpevoli la deportazione a vita o a tempo, le multe, l'interdizione dai pubblici uffici.

La giurisdizione è dei tribunali militari conformemente al codice penale per i militari — Le disposizioni transitorie sono a favore dei briganti, che si costituiscono entro un mese dalla promulgazione della presente legge.

La relazione accompagnata da questo progetto di legge fa risaltare il carattere essenzialmente eccezionale e transitorio delle sue disposizioni.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 — Torino 1.

Parigi 1 — Scrivono da Saigon, assicurando che l'Imperatore della Cocincina ratificò il trattato colla Francia. Regna agitazione a Jalobama, mentre si attende la risposta del Giappone alle domande dell'Inghilterra.

Costantinopoli 30 maggio — Alcuni ufficiali Italiani ed Ungheresi al servizio dell'Italia raggiunsero il Generale Turr.

RENDITA ITALIANA 1 Giugno 1863  
5 0/0 — 73 — 72 95 — 72 90.

J. COMIN Direttore